

di Paolo Bassi

# “Scuola” e professione

In una recente sessione di esame, in una Facoltà di Architettura, sono emerse delle prese di posizione<sup>1</sup> che meritano la riflessione di una più ampia platea. A questo punto alcuni tra i lettori diranno che ci risiamo con il mondo degli architetti e dell'Architettura, a noi comunque finitimo. Avremo tuttavia modo di osservare, nelle conclusioni, come anche la Direttiva CEE sulla efficienza energetica degli edifici ci unisce e ci accomuna sempre più a quel mondo.

In particolare è stato evidenziato che i Corsi (o meglio i Laboratori delle Lauree Specialistiche<sup>2</sup>) non devono essere professionalizzanti<sup>3</sup>, negando tra l'altro la necessità, per i discenti e futuri architetti, di una consapevolezza normativa legislativa (realtà oggi sempre più complessa, articolata e vincolante) che trovi un esplicito riscontro nel progetto. Non vanno “sapute”<sup>4</sup> leggi, norme e regole dell'arte della specifica situazione progettuale. Occorre piuttosto avere una panoramica di respiro più generale, quindi anche internazionale, limitandosi tuttavia a un approccio ideologico e culturale, senza scendere nei dettagli delle regole applicative<sup>5</sup>.

Se da un canto è commendevole la scelta di avere vasti scenari sia a livello europeo che mondiale, così come propedeutico a qualsiasi scelta tecnica è il bagaglio formativo legato ai fondamentali, non ci si spiega poi come possa prender forma un progetto senza regole o, ancor peggio, all'interno di una discrezionalità che veda l'utilizzo di talune e il rigetto di altre, senza un criterio di discernimento. Si risparmia l'exasperazione del precedente assunto e la conseguente sua applicazione nel campo della prevenzione incendi (edificio-impianti), precisando poi che il discorso portato avanti dai nostri “vicini” non ha alcuna parentela con il più sofisticato approccio ingegneristico alla prevenzione incendi<sup>6</sup>, che vede specifici ambiti applicativi e, se vogliamo, un certo carattere eccezionale: attività non normate e procedimento di deroga.

Questo lo scenario che si prospetta, si spera non generalizzabile. Tuttavia se qualcuno ha avuto modo di scorrere, recentemente, il primo elenco di Certificatori Energetici emesso dalla Regione Lombardia, scoprirà che non pochi architetti hanno esperienza professionale in diverse materie: progettazione dell'isolamento termico degli edifici, progettazione degli impianti di climatizzazione, in materia di gestione energetica degli edifici e impianti e in materia di certificazioni e diagnosi energetica. Quali siano poi i riscontri incrociati a livello di abilitazioni ai sensi della 46/90 non è dato di sapere ma, soprattutto, è materia complessa.

Questo comunque il divario tra “Scuola” e professione.

Paolo Bassi  
paolo.bassi@ipobi.it

<sup>1</sup> Non si tratta tuttavia di un caso isolato.

<sup>2</sup> Multidisciplinari, mediamente architettura, strutture e impianti.

<sup>3</sup> Anche se ciò è in contrasto con precise indicazioni didattiche degli specifici ordinamenti, in coerenza con le direttive UE.

Tali indicazioni vedono come principale obiettivo formativo il controllo dell'intero processo, dal progetto alla sua realizzazione e, tra gli sbocchi, tutte le attività relative alla libera professione.

<sup>4</sup> Non si dice in modo nozionistico, ma almeno il potersi destreggiare a livello di applicazioni e casi tipici.

<sup>5</sup> Resta da spiegare come si possa produrre un dettaglio di facciata senza conoscere tutta una serie di problematiche tecnico normative e di calcolo, sia per i vari componenti tecnologici che per l'intero sistema; a meno che si tratti di un gesto di pura espressione e fantasia o, più semplicemente, di un copia e incolla di soluzioni ricorrenti, senza comprenderle, senza un pensiero e quindi non realizzando un vero progetto.

<sup>6</sup> Decreto del Ministro dell'interno 9 maggio 2007.